



E. 103

01123

DON DESIDERIO

METODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL T. CAROLINO

PER PRIMA OPERA

nell'està del 1845 e 1846



PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—
1845

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

DON DESIDERIO

METODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL T. CAROLINO

PER PRIMA OPERA

nell'està del 1845 e 1846



PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—
1845

PERSONAGGI



ANGIOLINA figlia di Placida
SIGNORA ELOISA CARANTI

PLACIDA moglie di Riccardo
SIGNORA ADELAIDE ORLANDI.

RICCARDO
SIGNOR GIOVANNI GRIFO.

FEDERICO amante di Angiolina
SIGNOR PIETRO CICERCHIA ROSSI

D. DESIDERIO BONIFAZII amico di casa.
SIGNOR GENNARO LUZIO

D. CURZIO notaro
SIGNOR LUIGI VITA

MATTEO servo di Placida
SIGNOR FRANCESCO VINCO

CORO DI CONTADINI

La scena si rappresenta a Genzano, pochi miglia lontano
da Roma.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore

Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi

Sig. Pietro Perez

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino

Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto

Sig. Tommaso Governale

Primo Corno

Sig. Ferdinando Mariscotti

Primo Contrabasso

Sig. Luigi Oliveri

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro
SIG. GIUSEPPE SAPIO

Suggeritore
SIG. GAETANO CORELLI

Architetto
SIG. MICHELE PATRICOLO
Al servizio della Real Casa e dei Reali siti

Direttore del Palco scenico
SIG. IGNAZIO PELLEGRINI

Pittore Scenografo
SIG. ANTONIO MORSELLI

Direttore del vestiario
SIG. FRANCESCO DI LORENZO

Figurista
SIG. GIOVANNI NIZZOLA.

Buttafuori
SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO

Capo Sarto
SIG. ANTONINO PRESTANA

Macchinista
SIG. GIUSEPPE PIPÌ

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo campestre fra Roma e Gensano. Notte. All'alzar della tela s'ode un rumore di una carrozza di posta, che ribalta.

D. DESIDERIO e D. CURZIO, indi Contadini.

Cur. Misericordia! aiuto! *(Di dentro.)*

Coro di Cont. Che cosa è? che cos'è stato?

(Uscendo con lumi.)

Egli è un legno ribaltato.

(Guardando dentro.)

Il soccorrere la sventura

È dover d'umanità.

(Alcuni contadini entrano a soccorrere D. Desiderio e D. Curzio che vengono subito in iscena addolorati della caduta e pieni di polvere.)

Coro Coraggio, non è niente,

Cacciate ogni timore,

Su via fatevi core,

Che il cielo vi salvò.

Des. Mancava ancora questa

A tante mie disgrazie!

Cur. Ah! che mi duol la testa.

Des. E a me mi duole... all'altra!

La dico come va.

D. Curzio perdonate

Io non l'ho fatto apposta.

- Cur.* Lontano, amico, state.
Lontan per carità.
- Des.* Vi siete fatto male?
- Cur.* Voi siete un animale.
- Des.* Vi duole più la testa?
- Cur.* Cielo! che pena è questa!
- Des.* (Sorte iniqua, quando mai
Cesserai di tormentarmi!)
- Cur.* Ma qui in strada che facciamo?
Vorrei un poco ristorarmi.
- Des.* Fra non molto mangerete,
Dalla vedova corriamo.
- Cur.* Desiderio, abbiam giudizio,
Andiam pian per carità.
- Des.* Grazie, amici, del soccorso (*Ai Cori.*)
- Cur.* Ah! si fugga il precipizio.
- Des.* A me, amico, date il braccio
Che alla fin si arriverà.
- (*Nel prenderlo a braccio gli monta sopra un piede.*)
- Cur.* Mi fracassaste un piede,
- Des.* Curzio mio, non ci si vede.
- Cur.* Maledetto sia il momento
Che a costui mi avvicinò.
- Coro* Ah! che un uomo disgraziato.
Pari a lui dar non si può.
- Des.* Ma una pel dritto
Giammai non mi torna:
Il diavol per tutto
Ci ficca le corna.
Per farmi arrabbiare,
Per farmi dannar.
- Cur.* Fuggire fra poco
Fia meglio partito,
Se pure mi è dato

D'uscirne al pulito.
 Da questo sgraziato
 Mi voglio salvar.

Coro Andiamo al castello
 A intendere il resto,
 Il caso funesto
 Fa il cor palpitar. (*Tutti via.*)

SCENA II.

Sala in casa di PLACIDA. Notte. MATTEO con lume.

Matt. Che casa indiavolata è questa mai!
 Divisa la padrona è dal marito
 Già da sei anni almeno. Figuratevi
 Che fuoco la divora!
 La figlia è innamorata come un gatto,
 E a me tocca la notte a far la guardia.
 Ho un sonno tal, che non ci vedo lume.
 Lo stato del servir è ben molesto.
 Sediamo un poco. Oh che gran sonno è questo!

SCENA III.

ANGIOLINA.

Al pensier del mio tesoro
 Il mio cor or si divide.
 Tutto a me d'intorno ride,
 Tutto è gioia, tutto è amor.
 Se fra pene i dì passai
 Nella bella età primiera,
 Questa gioia or sia foriera
 Di delizia a questo cor.
 Oh caro oggetto
 Di tanto amor,

Che tanto pianto
 Costi al mio cor.
 Ritorna al seno
 Di lei che t'ama
 Che solo brama
 Viver con te.

Nè giunge ancor? Crudele!
 Non sa quanto mi costi ogni momento,
 Che lontano da lui passar mi è forza.
 Matteo qui dorme. Poveretto in vero
 Troppo di sua affezione io mi prevalgo.
 Nè giunge Federico? Or quando viene
 Povero lui! lo sgriderò ben bene.
 (*S'ode battere le mani di fuori tre volte.*)

SCENA IV.

FEDERICO e detta.

A 2. Vieni al fine al mio sen mio dolce amore
 Se sono a te vicino

Discerner non poss'io,
 Sei solo il desir mio,
 L'estasi del mio cor.

Stringerti al sen, giurarti
 Eterno, immenso affetto,
 È giubilo, è diletto,
 Ch'io non provai finor.

Fed. Ma quando mai la sorte
 A noi sorriderà?

Ang. Speriamo, alle mie preci,
 Il ciel si placherà.

A 2. Incanto soave!
 Deh! vieni al mio seno,

La gioia del core,
 Il pianto non freno.
 S' io sono al tuo fianco
 Un giorno sereno
 Un viver beato
 Si mostra al pensier.

Ang. Parmi sentir rumore

Oh poveretta me!

Deh! fuggi o Federico.

Fed. Ove fuggir? Vien gente...

Ang. Matteo, Matteo, svegliati.

Matt.

Eccomi.

(*Salza e ricade sulla sedia.*)

Ang. Spenghiamo il lume.

Fed.

Fatti core.

Ang.

Io tremo.

SCENA V.

D. DESIDERIO, D. CURZIO e detti.

Curz. Ma che diavolo fate?

Des.

Abbi pazienza.

Nel volerlo attizzar ho spento il lume.

Ang. Don Desiderio è questi...

Cur. Ed ora che facciamo?

Des.

Non temete,

Della casa son pratico abbastanza.

Siam già nell'altra stanza. Dove siete?

Cur. Oh poveretto me!

Des.

Che cosa è stato?

Cur. Mi avete colla man quasi accecato.

Des. Gran disgrazia è la mia. Caro scusate,

Siate sicuro che nol faccio apposta.

Cur. Bella consolazione!

Ed ora che facciamo ?

Des. Presto dev'esser giorno, ora sediamo.
Sia ringraziato il ciel, trovai una sedia.
Ecco Don Curzio.

Matt. Piano! ahi ahi la testa!
Oh povero Matteo!

Des. Mancava questa.
T'accheta poveretto, e voi sedete.

Matt. Don Desiderio siete voi ?

Des. Son io,
Che vengo a darvi la cattiva nuova
Che il povero Riccardo è trapassato.

Ang. Giusto cielo !

Fed. Che sento !

Des. Federico, Angiolina, e qui allo scuro
Cosa diamine fate ?

A me a me venite;

Matteo cerca d'aprire una finestra.

Ang. Ma dite com'è andata ?

Des. Il poverino
Morì tranquillo come un piccioncino.

Matt. A dirlo alla padrona è cosa seria.

Des. Ed è appunto per questo
Che ci siam fracassato quasi il collo
Per darle con prudenza la notizia
Del nostro arrivo intanto a prevenirla
Pensi Angiolina.

Matt. Sarà un affar serio.

SCENA VI.

PLACIDA e detti.

Plac. Che vedo! siete qui Don Desiderio ?
A quest'ora il notaro? Ah! certo certo

Voi siete apportator d' infauste nuove.

Des. Ohibò! che dite mai? sono imbrogliato.

Plac. Come sta mio marito?

Des. È incomodato.

Plac. Ma non sarà affar serio?

Des. E.....

Ang. È meglio che parlate.

Cur. Or viene il buono.

Fed. Dite, ditele tutto.

Des. Io non ho core.

Plac. Ma via per carità.

Ang. Voi la straziate.

Plac. Vi mova il pianto mio.

Tutti Su via parlate.

Ang. Plac. e Matt.

Parlate, via parlate,
Togliete ogni incertezza
Il tacer vostro spezza
Alla meschina il cor.

Ang. Se non chiudete in petto
Di tigre un cor, parlate;
L'affanno mio mirate,
Mirate il mio dolor.

Cur. Parlate via parlate,
Noi siam venuti a posta
Correndo per la posta,
La nuova ad annunziar.

Des. Se parlo o pur se taccio (*Da se.*)
Far peggio non vorrei,
Il morto è morto; e lei
Se parlo accopperò.

In questo bivio orrendo
Non so cosa mi fo.

Ecco, dirò... Vedete (*Imbrogliato.*)

L'amico steso in letto...

Non so... la man mi ha stretto...

Guardommi, e non fiatò.

Plac. Ma come stava?

Des. Bene.

Plac. Bene?

Des. Cioè... assai male!

Plac. Cielo!

Des. Tacer non vale.

Il tutto omai dirò:

Un urlo, una beccaccia,

Tre calci, e poi crepò.

Tutti Ah! (*Placida sviene.*)

Des. Che accadde? cos'è stato?

Tutti È svenuta la meschina.

Ang. Un po' d'acqua.

Des. È qui vicina,

Vo di volo, e torno qua. (*Entra.*)

Fed. Signora.

Ang. Madre mia...

Fatevi cor.

Tutti Ch'è stato? (*Gran rumore di dentro.*)

Che chiasso indiavolato

Cha diamin fece là!

(*Don Des. Entra mortificato con piatto ed una chicchiera d'acqua.*)

Des. Amici perdonatemi,

Matteo va tu di là;

Caduta m'è una chicchiera.

Tutti Ma l'acqua...

Eccola qua.

Des. Amico mio scusate.

(*Correndo dà il piatto nella testa a D. Curzio.*)

Cur. Lo fate per dispetto.

Des. Destin più maledetto
 Del mio no non si dà.
 (*Parlando a Placida*) Signora Placida,
 Vostro marito
 Vi lasciò tutto. (*Forte all'orecchio.*)

A voi le cambiali
 E case e poderi;
 Argenti e forzieri
 Il tutto lasciò.

La nuova, correndo
 Recai come il vento;
 Ho qui il testamento
 E tutto lo so.

Plac. Ang. Fed. e Matt.

Oh! cielo che sento!
 Oh quanto ci amava!
 Noi sol rammentava
 Allor che spirò.

A tanto dolore
 Quest'alma soggiace,
 Del core la pace
 Mai più non avrò.

Cur.

A vedova afflitta
 È solo conforto
 Lo scrigno del morto
 Che a quella lasciò.
 Ne vedo ogni giorno
 Col fatto la prova,
 E in fatto a tal nuova
 Gli spirti acquistò. (*Via tutti.*)

SCENA VII.

MATTEO solo, che torna.

Matt. Ma è disgraziato assai D. Desiderio.
Per prendere un po' d'acqua ha fracassato
Due piatti, sei bicchieri e una terrina.

SCENA VIII.

D. DESIDERIO e detti.

Des. Matteo, fammi un piacere.
Prepara da mangiare a quel pappone
Di D. Curzio: là sopra il mio casino
V'è tutto l'occorrente.
La nuova della morte
L'ho data male... è vero?
Ma come far? dir non potevo è vivo
Quand'era morto. Io vo a chiamar frattanto
Il medico D. Lucio.

Matt. Peggiora la padrona?

Des. È peggiorata.
Lagrima senza fine, convulsioni.

Matt. Misericordia!

Des. Abbi pazienza un poco.

Vediamo se una sola

Mi fosse dato di portare a proda,
Senza metterci il diavolo la coda.

Maledetta fortuna! (*Fa cadere il tavolino.*)

Matt. Gran disgrazia è la sua. Non ne fa una.

SCENA IX.

D. CURZIO e MATTEO.

Cur. Matteo misericordia! cos'è questo!

Matt. Ma che volete mai? D. Desiderio.

Cur. Rovinato son'io.

Matt. Ci vuol pazienza.

Cur. Matteo qui non si mangia?

Matt. Ora la servo.

Cur. Don Desiderio t'ha ordinato...

Matt. Tutto.

Ma potreste aspettar cogli altri uniti.

Il mangiar solo parmi...

Cur. Non più repliche.

Ah! che pur troppo è vero che la morte

Non è per tutti sì orrida figura.

Hai veduta la vedova

Com'è restata a un tratto

Quando intese ch'erede l'ha lasciata?

Adunque io dico bene che la morte

Non è per tutti sì orrida figura,

Mentre per lei cangiò stato e ventura.

È la morte un'ombra oscura

Per la vittima soltanto,

Ma con gran disinvoltura

La rimira il successor.

E se il morto avea denari

Per l'erede, anzi è un contento.

Ride ancor se il testamento

Il notaro stipulò.

Non v'ha dubbio, e quel nipote

Senza soldi e rifinito

Che sul morto fa il contrito,

Ha la gioia sculta in cor.
 Sull'estinto vecchio sposo
 Pianger finge la donnetta,
 E di già la mano ha stretta
 A più giovane amator.
 Ride anch'esso un subalterno
 Quando muore un superiore.
 Ride il servo del signore,
 Il pupillo del tutor.
 Ridon tutti, e ride ancora
 Il notar che stipulò.
 Tutto è ver: ma se non mangio
 Creperò fra poco anch'io,
 E l'erede? Ah! signor mio
 Questa volta la sbagliò.

Io farò a tavola
 La pancia piena;
 Perchè ravvivisi
 Su me la lena
 Un nappo in seno
 Di vino pieno
 Io verserò. (*Partono.*)

SCENA X.

FEDERICO solo dalla comune.

Fed. Questo caso impensato
 Un cangiamento recherà al mio stato.
 Al genitore io scrissi
 Per ottener l'assenso
 Delle mie nozze con colei che adoro.
 Eccola è dessa; la diletta madre
 Come sta?

SCENA XI.

ANGIOLINA e detto, poi D. DESIDERIO.

Ang. Meglio assai.

Fed. Sì che vi duole
Che il medico non venga a visitarla.

Ang. Forse torniamo al solito?

Des. Angiolina,
V' ho servito correndo ma D. Lucio
Non l' ho trovato in casa, e m' hanno detto
Ch' andato è a cavar sangue ad un villano.

Fed. Bravo D. Desiderio! anche il mezzano!
Infida donna!

Ang. Non è ver, mentite

Des. Io mezzano?

Fed. Sì, voi.

Des. Ma come! questo a me?

Ang. Siete uno stolto.

Des. Ma via per carità.

Ang. Voi siete un pazzo.

Des. Dite figliuoli, forse ho fatto male?

Dite, forse ho sbagliato?

Ang. Di D. Lucio è geloso Federico.

Des. E chi sapeva mai
Coteste fanfalucche? a voi la pace.
E perdonate ad uno sventurato,
Che sbagliò per mancanza di criterio.
Via datevi la man.

SCENA XII.

D. PLACIDA dalla sua stanza e detti.

Plac. Don Desiderio!

Vi par questo il momento

Di tenar mano a questi signorini?

Des. Io non tengo di man.

Ma Federico

È un giovane d'onore.

Plac.

E a lui mia figlia

Sarà consorte un giorno.

Ma per ora.....

Des.

Speriamo.

Intanto ecco D. Curzio

La lettura per far del testamento.

Plac. Ma vi par? così presto?

SCENA XIII.

Don CURZIO e detti.

Cur.

Oh che tormento!

Don Desiderio mio.

Des.

C'è qual cosa altro?

Cur. Dolori estremi io provo.

Des.

E non avete

Mangiato?

Cur.

Ah non l'avessi

Quei cibi eran salati, è certo quelli

Son cagion del mio mal, in questo giorno

Non ne va una ben; ora ritorno.

(Va per uscire e resta.)

Des. Matteo, Matteo.

SCENA XIV.

MATTEO e detti.

Matt.

Signor che cosa vuole?

Des. Ma dimmi com'è andata che D. Curzio

Dopo d'aver mangiato

S'è trovato non poco incomodato.

I vasi di cucina eran stagnati?

Matt. A meraviglia.

Des. E il vino, le vivande?

Matt. Di prima qualità. Mancava il sale,
E un poco n'ho trovato in un vasetto,
E con quello ho salato.

Des. Oh maledetto!

Cur. Era forse velen? parlate chiaro.

Des. Era sal d'Inghilterra, oh! che somaro!

Cur. Che vel perdoni il ciel.

Des. Fortuna almeno,
Che nessuno mangiò!

Cur. Troppo ho mangiato.

Des. Basta per or, quello ch'è stato è stato.

Ma parmi di sentire un calpestio.

Sono i vostri vassalli,

Che son stati da me tutti avvisati,

E vengono per farvi un complimento,

E alla lettura star del testamento.

(Entra il coro dei contadini.)

Così signora Placida

Erede universal foste chiamata

Dall'estinto consorte, e questa nuova

Io vi recai correndo

Giacchè sono dieci ore ch'è spirato.

Ora se permettete

S'aprirà il testamento.

Plac. Ma questo poi, caro D. Desiderio,
Parmi una violenza.

Come volete ch'io resista a tanti

Colpi diversi, che trafiggon l'alma?

Des. Cara signora Placida scusate,

Per questa sera in Roma esser dobbiamo

Tanto io che D. Curzio; siate buona,
 Consolatevi, fate ch'io vi veda
 Alquanto risarcita dalle pene,
 Che provaste sinor.

Ang. Povero amico!

Fed. Che buon core!

Des. Angiolina, Federico!

Aiutatemi.

Ang. Madre

Fed. Via signora arrendetevi.

Plac. Ebben come volete.

Cur. Dunque aprire si può?

Plac. Sì, fate voi.

Des. Ecco qua i testimoni, or dunque a noi.

Cur. Le consuete formole (*Ponendosi gli occhiali.*)

Per brevità tralascio.

» Alla mia moglie Placida

» Ogni mio bene lascio.

» E mobili ed immobili,

» E stalle, bestie e crediti.

» Denari, e quanto etcetera,

» Al mondo io lascerò. »

(*Cava gli occhiali.*)

Maledetto sale inglese!

Tutti Via D. Curzio, seguitate.

Cur. Miei signori perdonate.

Ma un gran male aver mi par.

» Item ventotto paoli

» Io lascio al mio curiale.

» Lascio a D. Desiderio

» Il vecchio cannocchiale;

» Le spoglie tutte e gli abiti

» Al povero Matteo;

» Ai contadini i debiti

» Saldati io lascerò. »

Tutti Oh! povero Riccardo!

Di niuno si scordò (*Tutti s'alzano.*)

Plac. Ang. Fed. e Matteo.

A questo tratto un palpito
Mi si ridesta in petto.
Troppo trascorse i limiti
Il suo pietoso affetto.

Ma la sua cara immagine
Il suo paterno amore
Sbandar da questo core
Giammai, giammai potrò.

Des. Oh questa volta diamine
Con me non ce la puole.
In barba gliela carico,
E dica ciò che vuole.

Di me diranno i posterì:
Talvolta la sbagliava,
Ma qualche volta ancora
L'amico indovinò.

Cur. Or leva a me la seggiola,
Mi getta giù dal cocchio
Quindi ad un tratto il brivido
Mi toglie quasi un occhio,

Mancava anche Matteo
Col darmi il sale inglese.
Sia maledetto il demone
Che qui mi trasportò!

Coro Se giorno fu d'affanni,
A ristorare i danni
Più bella apparve l'iride
E il Ciel si serenò.

Des. Grazie al cielo è omai finito.

Cur. Piano, fermi miei signori.

Tutti Cos'avvenne ?

Des. Cos' è stato?

Sta a vedere che v'è entrata
Qualche furia ancora qui.

Cur. Poche righe, ed ho finito,

Tutti Ascoltiamo questa ancora. (*Legge.*)

» Se pria delle ore ventiquattro è aperto
» Per ordin della moglie il testamento,
» Ciò che segno saria d'affetto incerto,
» Io voglio che decada sul momento
» Dalla mia eredità, che tale e quale
» Degli orfanelli lascio all'ospedale. »

Tutti Ah!

Ah colpo tremendo!

Mi opprime il dolor.

Plac. Ang. Fed. e Matt.

Il cielo, la terra

Saprà, traditore,

L'inganno funesto

D'un perfido core :

Ma trema, ribaldo,

Del ciel la vendetta,

T'insegue ti aspetta,

Punir ti saprà.

Des. Potessi cacciarmi

Un miglio sotterra,

Per tutto l'abisso

Mi insegue, e m'afferra.

Si mora una volta,

Soffrir più non so.

Sentite, credete,

Non sono capace

Di questa famiglia

Turbare la pace.

Nel fondo del mare
 Cacciarmi lorrei
 Piuttosto che fare
 Sì ria crudeltà.

Cur È questo un demonio
 Che tutto rovina;
 E questa famiglia
 Ha resa meschina.
 Che nella miseria
 Ridotta sarà.

Che il vento, lo porti
 Tre miglia di qua.

Coro Ma trema, ribaldo,
 Del ciel la vendetta;
 T'insegue ti aspetta,
 Punir ti saprà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino.

Coro e D. CURZIO.

Coro Don Desiderio ah! misero!
Nella sventura è nato,
In quella fu allevato,
In quella morirà.

Cur. Tacete, è qua l'amico,
Che proprio fa pietà.

Coro Cerchiam di confortarlo,

Cur. Non vuol veder nessuno.

Coro Allor per non turbarlo
Andiamo via di qua.

Cur. No no, lasciarlo solo
Sarebbe un'imprudenza.

Coro Vegliamo con prudenza,
A quello che farà.

(Si ritirano in disparte.)

SCENA II.

*D. DESIDERIO nel massimo disordine con una
bocchetta che nasconde.*

Ho deciso... morirò! questo è l'istante,
E questa ampolla che servir dovea
Ad uccider i topi, ora un coniglio
Ucciderà. Che aspetto!
Di veder forse una famiglia intera

Per mia sola cagion nell'indigenza?
 Viver così non voglio manco un'ora;
 Il testamento è fatto, ebbene si mora.

Ah! si mora, e sia d'esempio
 Ai venturi disgraziati
 Come fanno i disperati
 Che son stanchi di soffrir. (*Per bere.*)
 Nell'ossa un brivido
 Già già mi sento.
 M'opprime un fremito
 Uno spavento:
 Ho per l'arsenico
 Un'avversione
 Che al labbro negasi
 La man portar.

Ma che! viver forse intendo
 E mirar la lor sventura! (*Per bere.*)
 Ah! ripugna la natura,
 Non poss'io, mi trema il cor.
 Nell'ossa un brivido ec.
 Desiderio amico mio.
 Tu sei un vile a quel che vedo,
 Questa volta poi non cedo:
 Addio mondo.

Coro e Cur. (*Levandogli la boccetta.*) Fermo là.

Ma che siete impazzato!

Des. Io sono un disperato.

Cur. A tutto ci è riparo.

Des. Davvero amico caro?

Cur. Non siete possidente?

Offritele vivente

Quel che la vostra morte

Doveva a lei recar.

Des. Che accetti, amico mio,

- Non sono persuaso.
Cur. Difficil certo è il caso,
 Lasciatemi provar;
Des. La vita mi salvate
 Lasciatevi abbracciar.
Cur. Se è vero che mi amate
 Lasciatemi un po' star.
Des. Da Donna Placida
 Presto correte,
 Tutti i miei palpiti
 Deh! le sponete :
 Forse al mio duolo
 Si placherà.
Coro Via consolatevi....
Des. Da questi avrò...
Coro L'offerta è nobile...
Des. Salvami o ciel
 Correte subito
 Per carità.
 Forse la vedova
 Si placherà. (*Partono.*)

SCENA III.

*Sala in casa di PLACIDA ANGIOLINA sola
 indi CURZIO.*

Ang. Misera me! Perduta è ogni speranza
 Di ottener Federico
 Or che son priva d'ogni mia sostanza.
 Or più il suo genitore
 Mai fia che accordi il sospirato assenso.
 Ah! venite D. Curzio, e consolate,
 Se potete, una misera infelice.

SCENA IV.

D. CURZIO e detta.

Cur. Che la sorte si cangi il cor mi dice.

Ang. Davver?

Cur. Vi parlo serio.

Ang. Posso sperar?

Cur. Sperare.

Ang. Don Curzio via parlate,
Calmate questo cor.

Cur. Il vostro Federico
Forse sposar potrete,
Ma fare poi dovrete,
Quello che vi dirò.

Ang. Rompere il testamento
Forse tenete in mente?

Cur. Non voglio ascoltar niente:
So io quel che farò.

Ang. Ma dite almen...

Cur. Silenzio;
Di me non vi fidate?

Ang. Se core avete in petto
Vi mova il pianto mio.
È troppo crudo, e rio
Lo stato del mio cor.

Vi mova un'infelice
Che perse in un istante
Un adorato amante
Un caro genitor.

Cur. Povera disgraziata!

(*D. Curzio!* con le buone,
Che tanta compassione
Cangiar si può in amor.

D. Curzio; abbiám giudizio,

Pensiamo ecco un riparo.
Facciamo da notaro,
Ci guidi il solo onore.

Ang.

Dunque

Cur.

L'amico è ricco,
La sposi e tutto è fatto.

Ang.

Che sento! (*Da se.*)

Cur.

E già il contratto
Disteso in tasca avrò.

Ang.

Qual gioia, e Federico...

Cur.

Cospetto del demonio!
Un doppio matrimonio
Ella stipulerà.

Che ne dite? (*Da se.*)

Ang.

A meraviglia.
Caro amico.

Cur.

Cara figlia,

A 2.

Ah speriam che i nostri voti
Renda paghi almeno il ciel!

Ang.

Di gioia un'iride
Per me già brilla.
L'astro del giubilo
Già già scintilla.
E tanti palpiti
E tanto duolo
Amore solo
Compenserà.

Cur.

Colpo bellissimo
Inaspettato
Degno soltanto
D'un laureato!
Su, consolatevi
Che... sine dubbio,
Doppio conubbio
Qui si farà. (*Partono.*)

SCENA V.

MATTEO indi coro.

Matt. Mi duole ancor la testa
 Per quella amabilissima caduta.
 Or ch'è morto il padrone,
 E fatti bene i conti, è mio vantaggio
 Da questa casa andarmene.
 Se quello sfortunato maledetto
 Frequenta tutti i giorni la famiglia,
 Mi manda con buonissima intenzione,
 Se seguita così, dal mio padrone.

(Per andare.)

Coro Matteo, Matteo, Matteo!

Che caso inaspettato!

Che strano avvenimento!

Oh giorno di contento!

Non posso respirar.

Matt. Ma parlate, cos'è stato?

Non mi fate palpitar.

Dite cari, non so niente,

Sto qui immoto ad ascoltar.

Coro Zitto

Vieni, vieni non tardar,

Svelar non puotesi

L'alto mistero,

Via presto seguici;

Fra poco il ver

Che brami intendere,

Si scoprirà.

Matt. Sì vengo subito, non mi storpiate,

Sì vengo subito, non m'accoppate,

Deh! via lasciatemi per carità.

Coro Ah! un caso simile — giammai arrivato!

Tutto sollevasi il vicinato.
 Di gioia insolita
 Ci brilla il petto,
 Via presto seguici,
 E non tardar.

SCENA VI.

FEDERICO.

Il consenso del padre alfine ottenni.
 Sì, sarà mia colei,
 Ch'è solo il mio tesoro ;
 Avran fine una volta i miei tormenti :
 T'affretta, o di pietoso, ai miei contenti.
 Al pensier di tanto bene
 Più non regge il core amante;
 Quando mai verrà l'istante
 Di mie gioie apportator :
 Di quegli occhi al dolce incanto
 A quel caro suo sorriso,
 Cangerassi all'improvviso
 Ogni immagin di dolor.
 Consolerà quest'anima
 Dalle sofferte pene,
 Alfin l'amato bene
 Stretto al mio cor sarà.
 E le mie calde lagrime,
 Che ho sol per lei versato,
 Di un labbro innamorato
 Un riso tergerà.

(Parte nella stanza di Donna Placida.)

SCENA VII.

D. DESIDERIO con un foglio in mano entra guardingo temendo entrare qualcuno.

Oh Dio! che batticore! io sudo freddo,
 E se l'offerta, che di core io faccio,
 Essa ricusa, io do in un qualche eccesso.
 Nell'indigenza per mia colpa, iniquo!
 Un'intiera famiglia!
 Ah! scellerato mi darei dei pugni.
 Per far ben tutto questo m'è accaduto.
 E che sarebbe mai
 Se volessi far male? oh Federico!

SCENA VIII.

FEDERICO e detto.

Fed. Ah! Scostatevi. Il vostro fiato ancora
 È per tutti fatal.

Des. Lo so, scusate,
 Respirerò da un'altra parte. Intanto
 Una parola sola.

Fed. Ebben, parlate.

Des. Un disgraziato io son, vorrei per ora
 In parte almeno riparare il danno,
 Che ad Angiolina e Placida recai.

Fed. E come?

Des. Dando a lor con donazione
 Ogni mio bene, ogni possessione.

Fed. Generoso consiglio!

Des. È qui la carta
 Che stesi di mia mano, e che D. Curzio
 Stipulerà.

Fed. Pensate.

Des. Ho già pensato.
Se non accetta tosto, io qui mi ammazzo.

Fed. Ma cosa dite mai? Voi siete pazzo.
Suspendete, vedremo.

Des. Eccola, oh Dio!
Amico mio mi raccomando a voi.

Fed. A noi, coraggio.

Des. Treman le ginocchia.

SCENA IX.

PLACIDA, D. CURZIO, ANGELINA, e detti.

Plac. Ebben, gli parlerò. (*Di dentro.*)

Fed. Coraggio a voi,

Des. Mi tentennan le gambe.

Fed. Avanti, avanti.

Cur. È proprio di buon cuore.

Fed. È più d'un'ora
Che piange e si dispera.

Des. Ah mia signora!
(*Inginocchiandosi.*)

Plac. Alzatevi.

Des. Accettate?

Plac. E che?

Des. Accettate,
Se volete impedire un vituperio.

Plac. Ma che debbo accettar?

Cur. D. Desiderio
Vuol riparare al mal, che ha cagionato
Alla vostra famiglia, ed ha pensato
Di donare una parte
De' suoi.....

Des. No, tutto, tutto,
Sta scritto qui, leggete.

Plac. Oh questo poi...

Des. Sentirete il mio cor, leggete voi.

Cur. Legge « Scrivo come già fossi morto.

» Tutto ciò ch'io possedeva, sino a questo
 » momento appartiene alla signora Placi-
 » da vedova Argenti; ancora la eredità
 » di mio zio, allorchè morirà, e della non-
 » na mia vivente ancora, ed anche quella
 » che dal mio fratello non ho avuto an-
 » cora; pregando la detta signora Placida
 » di fare con ciò una corrispondente dote
 » alla di lei figlia Angiolina per darla in
 » isposa al sig. Federico Urbok.
 » In fede di che ec. ec. »

Desiderio Bonifazi

Si vede che l'ha scritto in convulsione.

Plac. E voi credete che accettar si possa
 Simile offerta?

Des. E che? ricusereste?

Plac. Ma il mondo...

Cur. Per il mondo vi è rimedio,

Plac. E come?

Cur. È facilissimo il partito.

Don Desiderio sia vostro marito.

Plac. Ma vi par? nel momento,
 Che tal perdita io faccio, immantimente
 A stringer vada....

Des. Non stringete niente.

Sarò vostro marito sol di nome;
 Per far tacere il mondo, e dar la dote
 Ad Angiolina, che sia fatta sposa.

Ang. Dite di sì.

Fed. Signora...

Plac. Ah non è cosa?

- Ang.* Cara madre alla tua figlia
Tanto ben negar non puoi.
Se felice ancor mi vuoi
Deh consola un tanto amor.
- Des.* Signora, accettate,
Vi prego, il partito,
Se il viso v'attrista
Di vecchio marito,
I vostri desiri
Io paghi farò.
- Fed.* Signora, accettate,
Vi prego ancor'io,
Così fate pago
Di tutti il desio,
E il mondo del fatto
Sparlare non può.
- Cur.* Per mezzo sì giusto
Finita è ogni ciarla.
Se siete sua moglie
Il mondo non parla.
Così tante pene
Cessar io vedrò.
- Plac.* Ma che chiedete mai!
Egli, che m'amò tanto!
- Des.* Se la godeva intanto.
- Plac.* Che osate mai dir?

SCENA ULTIMA

RICCARDO mantenuto da *MATTEO* e dal coro.

Des. Vivea nei contenti:

Aveva un bell'intrico

So io quel che dico...

Cur. Che sento? — Udite ancor.

Des. Ombra adorata e cara,
Perdona un improprio.

Ric. Bravo D. Desiderio!

Des. Riccardo! oh! mio stupor!
(*D. Desiderio sviene.*)

Tutti Fummo i primi a ravvisarlo,
Sano e salvo è ritornato:
Tanto pianto e desiato
Dai suoi fidi fu finor.

Plac. Ah Riccardo! a questo sen...

Ric. A te riedo o mia consorte —

Ang. Padre

Ric. Figlia, or sol la morte
Da voi togliermi potrà.

Tutti Ma la nuova?...

Ric. In un deliquio ...
È l'amico del mio cuore.

(*D. Des. trae una pistola per uccidersi.*)

Des. Io stimato un traditore!
Ora poi non fallirà.

Ric. Ma che fai? Vieni al mio seno.

Tutti È innocente.

Ric. Io son lo stesso....

Tutti Quanto accadde fu l'eccesso
Di sua buona volontà.

Des. (*Commosso*) Tutti almen mi perdonate
Tutti oh cielo m'abbracciate;
E speriam, che alfin la sorte
Per me pur si cangerà!

Ang. Padre anch'io...

Ric. So tutto, e degno
Del tuo amore è Federico;
Questo imen io benedico,

Tutti Quale istante di piacer!

Ang.

Oggetto tenero
 Di tanto amor,
 Al seno stringimi
 Vieni al mio cor.

E i lunghi palpiti
 Le lunghe pene
 Amore e Imene
 Coronerà.

E a te quest'anima
 Per sempre unita
 A nuova vita
 Si schiuderà.

Tutti

I lunghi palpiti
 Le lunghe pene
 Amore, Imene
 Coronerà.

FINE.

